

concentra la riflessione sui passaggi principali dell'analisi multivariata: la spiegazione di una relazione fra variabili, la spiegazione di una variabile e l'interpretazione di un sistema di variabili.

Nel capitolo iniziale Ricolfi ripercorre a grandi linee la storia dell'analisi multivariata suddividendola in «cinque grandi movimenti, in parte temporalmente sovrapposti fra loro». Viene preso in considerazione il contributo dato dai «pionieri» (in particolare da Galton, Pearson e Durkheim) per poi passare al «linguaggio delle variabili» di Lazarsfeld e allievi attraverso la famiglia degli psicometrici. I due momenti successivi riguardano invece il contributo delle tecniche di *clustering* e di *multidimensional scaling*, maturato negli anni Sessanta, e infine, i più recenti sviluppi dell'analisi dei dati.

Nei capitoli secondo e terzo Ricolfi prende in considerazione dapprima le relazioni fra due variabili, al fine di tratteggiare una tipologia delle relazioni bivariate e di operare quindi una risistemazione semantica delle categorie concettuali impiegate dai sociologi per analizzare queste relazioni. Quindi getta un primo sguardo sugli effetti dell'introduzione di una terza variabile in un modello a due variabili ridefinendo caratteristiche e confini della coppia concettuale *spiegazione/interpretazione*.

L'A. riesce sapientemente ad aprire uno spiraglio sull'universo dell'analisi multivariata, senza scadere in un tecnicismo esasperato. Pur alternando a momenti di grande scorrevolezza parti indubbiamente più difficili, il testo rappresenta anche per il neofita un'occasione interessante per avvicinarsi all'analisi multivariata attraverso una chiave di lettura originale. Molto buona è la parte grafica: figure e diagrammi svolgono un'utile funzione di supporto al testo.

[Alberto Scaccioni]

CARLO TULLIO ALTAN, *Italia: una nazione senza religione civile. Le ragioni di una democrazia incompiuta*, Udine, Istituto editoriale Veneto Friulano, 1995, pp. XXIV-81.

Gli accadimenti politici degli ultimi anni, sia quelli interni che quelli prossimi ai nostri confini, hanno incentivato la pubblicazione di libri sulla nazione Italia. L'agile libretto di Carlo Tullio Altan raccoglie articoli e brani di saggi pubblicati in tempi ed occasioni differenti, a testimonianza di un interesse dell'autore non nuovo e di una riflessione non improvvisata. E testimoniano anche, come sostiene nella presentazione Roberto Cartocci, una tenace assiduità intorno al tema dell'arretratezza culturale dell'Italia e delle sue manifestazioni politiche.

La tesi generale è che le ragioni ultime del degrado della vita pubblica e della crisi finanziaria riposino sull'assenza della comunità na-

zionale dall'orizzonte di vita dei singoli. A questa cronica assenza della politica avrebbe risposto in modi opposti ed egualmente inadeguati: trasformando lo spazio di ciò che è universale e pubblico in un'arena per la competizione di interessi privati al solo scopo di mantenere una parvenza di coesione statale (il periodo trasformista della sinistra storica, quello giolittiano e la prima repubblica); introducendo con la forza e con la manipolazione delle coscienze l'autorità dello stato in ogni ambito di vita dei singoli (l'esperienza autoritaria di Crispi e soprattutto il fascismo). Ciascuna opzione si sarebbe affermata sulle rovine dell'altra.

Il caso italiano sarebbe insomma contraddistinto da un'antinomia irrisolta fra democrazia e stato.

Se la diagnosi della malattia tanto recisa e la prognosi tanto infau- sta (sebbene unita a un testardo impegno civile) accompagnano uniformemente la lettura di tutto il libro, l'eziologia, ad una lettura attenta, sembra approfondirsi e guadagnare, soprattutto nell'ultimo capitolo, originalità e autonomia dalle consolidate chiavi di lettura di matrice weberiana. Mentre infatti, nella prima parte, al periodo della Controriforma viene fatta risalire l'origine della peculiarità italiana, nell'ultima si rivela come lo stesso assetto istituzionale e mondo di valori che, a partire dal '300, portarono le genti d'Italia a precedere di un paio di secoli il resto dell'Europa in tutti i campi, ne abbiano frenato ed impedito lo sviluppo successivo.

Esiste per Altan un rapporto inscindibile fra credenze ed istituzioni: le prime sopravvivono molto più a lungo delle seconde e, anzi, ne definiscono la reale natura e funzionamento. Le tracce del lascito valoriale dell'epoca di Guicciardini sono purtroppo ben visibili a tutti. Se l'idea generale, non nuova né isolata, ci convince, spiace che l'autore, troppo assorbito dal caso italiano, non abbozzi una lettura analoga dei casi nazionali riusciti, come la Francia o l'Inghilterra, accostando i mali di queste nazioni alla loro storia. Ne avrebbe guadagnato la generalizzabilità dell'argomento e, forse, avrebbe consentito di superare il concetto di arretratezza, assai poco convincente fuori da un contesto polemico e normativo.

[*Francesco Zucchini*]

STANLEY WASSERMAN e KATHERINE FAUST, *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, pp. 825.

La nozione di «reticolo sociale» ha goduto negli ultimi anni di una crescente attenzione tra gli studiosi. È infatti aumentato in misura esponenziale il numero di contributi scientifici che in modo esplicito facevano riferimento al concetto di *social network*, e all'apparato tec-